

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

ESPOSTO

Il sottoscritto Luigi Vittorio Cogliati Dezza, residente in Roma alla via Muggia n. 33, nella mia qualità di Presidente e legale rappresentante dell'Associazione LEGAMBIENTE ONLUS con sede in Roma alla via Salaria n. 403, porta a conoscenza della Procura in epigrafe quanto segue.

In data 12 maggio 2009 sono stati pubblicati sul quotidiano Corriere della Sera, in un articolo dal titolo *“Acqua contaminata da un rubinetto su 4. Ricerca su 50 città in 17 regioni. Dai derivati del cloro ai batteri, le sostanze pericolose”* i risultati di uno studio dell'Università di Napoli Federico II.

La ricerca coordinata dal Prof. Massimiliano Imperato, docente di idrologia e idrogeologia dell'Università di Napoli Federico II e direttore del Centro Europeo di ricerca Acque Minerali (Ceram), aveva come scopo quello di esaminare la qualità delle acque che si bevono, ovvero quelle dei rubinetti di abitazioni e quelle minerali imbottigliate in Pet.

I risultati, come riportato nell'articolo:

“indicano elementi di criticità igienico-sanitaria nelle abitazioni, dovuti soprattutto alla presenza di contaminanti di natura chimica (composti organoalogenati e triometani) e microbiologica”. Sempre, secondo il Prof. Imperato le criticità individuate sarebbero: *“La presenza in un caso su 4 (circa il 25% dei campioni di acqua analizzata al rubinetto di acqua di casa) di contaminazione fecale probabilmente per una scarsa manutenzione delle tubature o dei serbatoi privati. In questi casi il carico di cloro si rivela insufficiente per un completa disinfezione delle acque. Il secondo elemento di criticità è la presenza quasi sistematica di triometani (per esempio cloroformio) e di organoalogenati (trielina, percloroetilene e dicloroetano). Sottoprodotti chimici della pur fondamentale clorazione: i residui della reazione tra le sostanze presenti nell'acqua (sostanza organica, carica batterica ed organismi patogeni) e additivi disinfettanti. Più cloro, più sottoprodotti inquinanti”.*

A far dubitare dei dati pubblicati, sono le informazioni raccolte presso importanti gestori idrici italiani, dai quali non emergono evidenze di contaminazioni fecali nelle acque immesse in rete. Ad esempio nella città di Milano, vengono effettuate circa 28.500 analisi all'anno dai laboratori del gestore del servizio idrico, dall'ASL e dall'ARPA, ed in nessun caso è risultata una positività alla presenza di batteri indicanti contaminazione fecale, tanto che la relazione 2008 dell'ASL milanese sulla qualità delle acque monitorate in oltre 500 analisi conclude con l'affermazione *“è possibile definire buona la qualità dell'acqua erogata a Milano, con parametri di potabilità non inferiori alle acque minerali.*

Alla luce di quanto riportato nell'articolo, questa Associazione chiede alla Procura della Repubblica di Roma:

- di acquisire lo studio completo condotto dall'Università di Napoli Federico II così da verificare la fondatezza o meno dei dati allarmanti;
- ove l'allarme risulti fondato, attesa la situazione di gravissimo allarme sanitario, assumere tutti provvedimenti necessari a tutela della salute dei cittadini;
- nel caso in cui lo studio risulti scientificamente infondato, di procedere nei confronti di chi ha ingiustificatamente allarmato l'opinione pubblica;
- di essere informata ai sensi dell'art. 408 del c.p.p. in caso di richiesta di archiviazione.

Si allega copia dell'articolo pubblicato alla pagina n° 23 del Corriere della Sera del 12 maggio 2009.

Roma lì 9 giugno 2009

Luigi Vittorio Cogliati Dezza